

INSTALLAZIONE: La celeberrima versione leonardesca dell'uomo vitruviano da me rivisitata in uno stile che richiama la scena di un crimine: delle armoniose forme anatomiche disegnate dal maestro è rimasto solo un contorno approssimativo, tracciato con il gessetto o un nastro adesivo bianco, a segnalare l'assenza di un corpo (scala 1:1). Mentre il quadrato in cui le membra si troverebbero inscritte (180x180 cm) è rimpiazzato dalla caratteristica recinzione in nastro biancorosso (o giallonero?), tenuta in tensione da quattro pilieri dal piede cruciforme non più alti di un'ottantina di cm.

A guarnizione della sagoma antropomorfa, una folta teoria di penne d'oca (bianche) descrive in maniera dichiaratamente simbolica il piumaggio di un paio d'ali; disposte in guisa di frangia, come per abbeverarsi ai rivoli di sangue che ruscellano lungo le braccia da entrambi i palmi delle mani sollevate (quelle estroflesse con la stessa angolazione dell'iconografia del crocefisso). La sovrapposizione lascerà comunque intravedere distintamente il contorno delle braccia tese orizzontalmente. La bizzarra composizione dovrebbe evocare intuitivamente il paradosso di un volo postumo.

A delimitare ulteriormente l'articolazione nello spazio della sagoma antropomorfa, una circonferenza (diametro appena inferiore ai 220 cm) costituita da una cintura di spessore millimetrico, e alta da terra meno di una dozzina di centimetri: la "recinzione" riprende a sua volta l'icona dell'uomo vitruviano in formula modulare (e stilizzata in chiave minimalista), per irreggimentarla in una catena di omuncoli di carta, ricalcata sulla vulgata delle pratiche di bricolage diffuse nella scuola materna. Si tratta di una striscia di cartoncino ripiegata a fisarmonica sviluppata lungo il perimetro circolare in 5 segmenti giuntati, fissando ciascun omino a un piede (un millimetrico prisma di plastica trasparente a sezione triangolare) vincolato a terra con nastro bi-adesivo trasparente. Tutt'al più, una circonferenza potrebbe essere debolmente accennata sul pavimento, puramente in funzione di guida.

Alla siepe di sessanta sagomine incatenate mano nella mano sarei tentato di aggiungerne 12 in una collocazione a parte. Accertata la possibilità di situare l'installazione al centro della stanza, l'asse longitudinale indicativamente allineato lungo la diagonale (così da offrire un fianco a ciascuno degli accessi principali), l'allestimento potrebbe svilupparsi in altezza verso il lampadario: assicurando ad esso un telaio superleggero a zampe di ragno cui sospendere 12 sfere di plastica trasparente apribili (del tipo da decorazione natalizia), altrettante riproduzioni fantasmatiche dell'uomo vitruviano incluse in ciascuna verrebbero ad agglomerarsi in un ordine casuale, una sorta di "firmamento ristretto", galleggiante sopra la sagoma giacente. Sto altresì valutando l'ipotesi di teatralizzare la presentazione corredandola di un marchingegno automatico per la produzione di bolle.

Se l'ideale rinascimentale così emblematicamente vaticinato da Leonardo definisce i rapporti fra l'uomo e il suo habitat nei termini di un mirabilmente risonante equilibrio tra microcosmo e macrocosmo, l'installazione cerca di ricontestualizzare l'immaginifica visione leonardesca nel quadro della mutata esperienza contemporanea, allo scopo di evidenziarne la latitanza: vuoi il policentrismo, vuoi il fattore disgregante della moderna iper-specializzazione ci hanno assuefatto al contrappasso della marginalità e condotto a rapportarci al paradigma antropologico umanistico come a una sorta di macro-antropo. Malgrado viviamo in un'epoca caratterizzata da vivaci fermenti di ricerca, nonché da un pullulare di talenti senza paragoni, una considerazione s'impone: questi sembrano destinati ad attingere qualche forma di universalità quasi esclusivamente per via di sinergia, o altrimenti a neutralizzarsi tra loro. Per cui, ben vengano le contaminazioni!